

TEATRO SALIERI. Grande prova dell'attore e della sua compagnia nel capolavoro di Henrik Ibsen per la regia di Serra

Orsini mattatore nella sfida di Solness

Spettacolo suggestivo con un'atmosfera cupa, fatta di spazi angusti e rumori ripetuti ossessivamente

Elisabetta Papa

E' un'atmosfera tetra, fatta di spazi che all'improvviso diventano angusti, quasi soffocanti, di rumori ripetuti ossessivamente, di suoni amplificati e di musiche incalzanti che accompagnano in un mondo altrettanto grigio, dove aleggiano solo dolore ed un incumbente senso di sconfitta, quella sulla quale il regista Alessandro Serra punta per la sua rivisitazione de "Il costruttore Solness", capolavoro del drammaturgo norvegese Henrik Ibsen andato in scena al Salieri di Legnago come secondo appuntamento della rassegna di Prosa.

Un testo complesso e potente, che la Compagnia Orsini e Teatro Stabile dell'Umbria ha saputo restituire al pubbli-

co con grande affiatamento, accostando una colonna del teatro italiano come Umberto Orsini, insuperabile nella sua rigorosa interpretazione del costruttore e nella capacità di accettare sempre nuove sfide, ad un gruppo di attori di talento. In un crescendo di tensioni, evidente fin dall'iniziale martellante ticchettio della macchina da scrivere ed amplificato poi dalle scenografie ideate dallo stesso Serra - pareti gigantesche e plumbee che si aprono e si chiudono ad incastro per l'intera durata della rappresentazione - il maturo e sprezzante Solness, che ha costruito un impero sulle ceneri della casa di famiglia della moglie Aline, che nega ai collaboratori la possibilità di realizzarsi professionalmente e umanamente, finisce presto per rivelare agli altri e a se stesso, ciò che davvero è: un uomo prigioniero dei suoi fantasmi, avvinghiato in una sorta di perenne castigo, tra paure na-

scoste, infelicità e demoni che a poco a poco si impadroniscono di lui, rinchiuso in una casa che trasuda morte, come testimoniano le stanze vuote dei figli, scomparsi piccolissimi, e perfino Aline, che entra ed esce da quegli spazi come un fantasma, schiacciata sotto il suo carico di dolore. Oppresso dalla paura che giovani più capaci di lui posano "prendere il comando" e soppiantarli, così come da quella delle vertigini, che è riuscito a vincere una sola volta per piantare la corona di fiori sul tetto di una casa appena costruita, ma anche per sfidare Dio e minacciarlo di costruire solo "case vere per persone vere e non più chiese", Solness abbassa la guardia solo quando nella sua esistenza irrompe, con la determinazione e la vivacità dei suoi anni, la giovane Hilde.

E' lei (una brava Lucia Lavia, ormai professionalmente matura) a portarlo tra le

pieghe del passato e a ricordargli la promessa fattale dieci anni prima, quando era appena una bambina, di costruirle un castello in aria per il suo regno da principessa. E sarà sempre lei a farlo scendere lentamente nel baratro, risucchiato da una condanna senza ritorno che in realtà è lui stesso, impietosamente, ad infliggersi. ●